

presbyteri

rivista di spiritualità pastorale

Anno: XLVII | Numero: 6 | Mese: Giugno 2013 | Pagina/e: 476-477

DAVIDE CALDIROLA - ANTONIO TORRESIN, **I verbi del prete. Forme dello stile presbiterale**, Bologna, EDB, 2012; pp. 157; € 11,50

Il volume raccoglie gli interventi dei presbiteri ambrosiani don Davide Caldirola e don Antonio Torresin, pubblicati nel corso degli anni 2011 e 2012 sulle pagine di **Settimana**, la rivista dei padri dehoniani di Bologna. Ogni capitolo prende in considerazione un "verbo" del ministero del prete. I verbi sono venti in tutto: si comincia dall'**accompagnare**, **ascoltare**, **benedire...** e si finisce con il **servire**, **studiare**, **visitare gli infermi**. Innanzi tutto, ci sembra degno di nota il fatto che, pur trattandosi di una raccolta di agili articoli scritti a quattro mani, il volumetto tratteggia un'immagine unitaria di prete. Ogni verbo in questione – e dunque ogni agire ministeriale trattato – assume concretezza, in forza di una visione globale e condivisa della figura del prete. Per dirla con le parole del titolo, i verbi del prete sono le forme attraverso le quali si attua quello "stile presbiterale", che i due autori hanno ben chiaro nella mente e nella prassi. Questa lettura unitaria della vita del prete è favorita certamente dalla vicinanza d'età dei due presbiteri. Ma essa trae origine soprattutto dalla comune formazione teologica e spirituale (i loro maestri: l'arcivescovo Carlo Maria Martini, don Luigi Serenthà e don Franco Brovelli...), dalla visione ecclesiologica del Vaticano II e dalla capacità – per nulla scontata – di lavorare e di scrivere insieme. Lo riconoscono esplicitamente: «Una delle cose belle che ci è capitata nei molti anni di coabitazione e di lavoro pastorale comune è stata quella di imparare a "scrivere insieme"» (p. 121). In secondo luogo, ci sembra di dover riconoscere che i due

presbiteri parlino della figura del prete non nei termini di una riflessione astratta o spiritualista o moralista, come talvolta capita di leggere. Essi invece partono dalla "viva" esperienza, condivisa sul campo della parrocchia, nella quale hanno vissuto insieme e collaborato. Non a caso, **collaborare** è proprio uno dei verbi passati in rassegna: «Quello che è in gioco è un passaggio decisivo nella forma con cui vivere il ministero oggi: da un sacerdote mediatore del sacro che si pensa come guida solitaria, a un prete in un ordine presbiterale che non può pensarsi isolato, ma sempre inserito in uno stile di comunione e di collaborazione» (p. 66). Dalla lettura del testo, facile ed emozionante, ne viene fuori un'immagine davvero accattivante di presbitero: uno "stile" molto umano e, proprio perché tale, decisamente evangelico. Innanzi tutto, uno stile molto umano: si percepisce che gli autori "vibrano" del loro ministero. Essi riconoscono le gioie e le difficoltà della vita del presbitero e con molta schiettezza chiamano per nome le varie situazioni, anche quelle faticose. E proprio per questo è uno stile decisamente evangelico: guardando ben dentro ad ogni realtà umana, anche quella più penosa che il prete possa sperimentare, i due autori fanno intravedere la possibilità di seminare la buona semente del vangelo, che riscatta e trasforma in opportunità di conversione, in occasione di crescita... in benedizione. Vale la pena di leggere il libro e magari anche rileggerlo. È pieno di belle suggestioni, di suggerimenti e di tocchi di garbo, molto concreti e mai banali, che fanno apprezzare una volta di più la bellezza e le potenzialità del ministero presbiterale. C'è solo l'imbarazzo della scelta. Una per tutte, in riferimento al verbo **confessare**: «Spesso l'a-

presbyteri

rivista di spiritualità pastorale

Anno: XLVII

Numero: 6

Mese: Giugno 2013

Pagina/e: 476-477

scolto delle storie degli altri apre nostre antiche ferite; non siamo migliori dei peccatori che accogliamo nel nome di Dio e continua a stupirci la scelta di Dio, che ha voluto uomini fragili come tutti per amministrare la grazia della sua misericordia» (p. 72). A nostro avviso, la lettura del libro si consiglia a ogni presbitero, che riconosca il carattere “incompiuto” e “sempre incominciante” della propria conversione e desideri prendersi cura di sé e della propria formazione. **(d. Alessio Magoga)**